

## **SINISTRA - DESTRA**

### e le patologie della politica

*Sintesi della conferenza di giovedì 13 dicembre 2007*

**Relatori:** **MARCO REVELLI**, professore ordinario di Scienza della Politica, saggista e sociologo del lavoro (Università del Piemonte Orientale); **NOEMI PODESTÀ**, ricercatrice e docente a contratto di Analisi delle Politiche Pubbliche (Università del Piemonte Orientale)

---

L'occasione per questo nuovo incontro con un ospite tanto gradito quale il professore Revelli è stata offerta da due nuove pubblicazioni: ***Sinistra Destra. L'identità smarrita*** [Laterza, 2007] e ***Paranoia e politica*** [curato insieme a Simona Forti, Bollati Boringhieri, 2007]. La riflessione proposta da Revelli durante la serata del 13 dicembre si è incentrata prevalentemente sul primo volume.

Il moderatore dell'incontro, il dottor **GIORGIO BARBERIS**, ha invece introdotto il secondo testo che raccoglie una serie di riflessioni di studiosi di vari ambiti sul **rapporto tra vita psichica e potere**, tra la politica e alcune implicazioni psicologiche, con particolare attenzione alla **categoria della paranoia**. L'approfondimento sviluppato da Barberis chiama in causa **le teorie del complotto**, studiando l'origine, la logica e le evoluzioni delle teorie cospirazioniste per smontarle, ma anche riconoscendone elementi di interesse rispetto al dibattito politico. È proprio in nome dell'ossessione della sicurezza che si sviluppano le dinamiche di chiusura all'origine del *conflitto perenne* cui stiamo assistendo. **La criminalizzazione del diverso** è alla base delle sciagure odierne. **L'antidoto è il riconoscimento del valore dell'alterità che è in noi**, intesa come poliedricità, polifonia, apertura (Barberis cita a tal proposito la discussione intorno all'ultimo volume pubblicato dall'ACSAL, *Usi e abusi delle identità*). C'è una singolare coincidenza tra le tesi sostenute da Revelli e quelle presentate in *Usi e abusi delle identità* nel sottolineare **l'importanza del meticcio, dell'ibridazione di identità plurali e in continua definizione e ridefinizione**.

Il volume *Sinistra Destra. L'identità smarrita* è invece una riflessione conclusiva di un percorso molto lungo e articolato di indagine iniziato negli anni '80 nell'ambito di un seminario su etica e politica promosso dal Centro Gobetti di Torino (al quale partecipava sempre Norberto Bobbio, maestro di Marco Revelli); da questo seminario è nata una delle pubblicazioni più note di Bobbio, ***Destra e Sinistra***, del 1994. Nella prima nota di questo libro è citato un manoscritto inedito sugli stessi argomenti, ad opera di Marco Revelli. Oggi, tale manoscritto è giunto infine alla pubblicazione.

Dopo le osservazioni introduttive prende la parola il prof. **MARCO REVELLI** che esplicita subito la **complessità del tema**. Il binomio sinistra - destra è uno di quegli argomenti sui quali si misurano questioni importanti, sempre in bilico. È una strana "coppia" che appare costantemente in crisi, sull'orlo della dissoluzione e a cui tutti sono costretti a ritornare; è un labirinto da cui è difficile uscire. Il libro rappresenta la documentazione di un lungo percorso, che si misura con **il fallimento della politica in quanto tale** e del progetto culturale che stava alla base di questa ricerca, iniziata nei primi anni '80, nel seminario su etica e politica guidato da Bobbio, che voleva rappresentare una sorta di cenacolo in cui riuscire a prendere la distanza dalla durezza della realtà per ragionare dall'alto sulle grandi categorie. Al centro della discussione c'era la crisi della sinistra, che sembrava smarrire la proprie identità (era la vigilia dell'ondata craxiana che sedusse buona parte della sinistra

di allora). Più in generale, fortissimo era l'assalto e la critica ai concetti di destra e sinistra in nome di un **superamento delle ideologie**. I sondaggi di opinione registravano il distacco da quelle categorie giudicate obsolete. Il professore cita in particolare alcuni risultati di sondaggi d'opinione francesi (il Paese simbolo delle culture politiche europee, dove i fenomeni politici non rischiano sempre il caricaturale) che registrano un allontanamento dell'opinione pubblica dalle categorie politiche classiche, alle quali solo il 30% riconosce validità.

Il progetto del seminario culturale si muoveva proprio nella direzione di tentare di contrastare tale luogo comune per confermare il valore di questo binomio ideologico, ricercandone la natura profonda, i valori identificanti.

Nel testo di **Norberto Bobbio**, *Destra e Sinistra*, l'autore spiegava che, nonostante i comportamenti delle diverse forze politiche, la difficoltà a considerare come di sinistra i partiti che storicamente si erano collocati da quella parte, la fragilità delle forze storiche che in quel momento si sarebbero dovute collocare a sinistra, la dicotomia *destra - sinistra* rimaneva valida come principio di organizzazione razionale dello spazio politico. **L'elemento discriminante era rappresentato dal principio di eguaglianza**. Bobbio definiva egualitari coloro che, pur riconoscendo le differenze tra gli uomini, sottolineano come prioritari gli elementi che li rendono simili e fanno corrispondere a questo un eguale accesso ai diritti. La posizione di chi sta a destra è quella di chi vuol far valere le differenze naturali tra gli individui in ogni campo delle sfere umane. Tra i critici di sinistra che hanno problematizzato il discorso di Bobbio spicca la figura di Perry Anderson che nella *New Left Review* ha spiegato che nel mondo globalizzato sia difficile riconoscere una sinistra visibile e distinguerla dalla destra. Bobbio ha risposto, però, che le disuguaglianze tra chi si schiera a destra e chi a sinistra sono così visibili e crescenti che giustificano la sopravvivenza del confine e la distinzione.

La ricerca di Revelli era partita proprio con quel progetto. Il 60% del libro rappresenta la documentazione di quel **percorso costruito attorno a un apparato critico e analitico che sostenesse la validità della teoria della sopravvivenza della dicotomia destra - sinistra rispetto al diverso comportamento delle forze storiche, che sempre di più non riuscivano a costruire progetti adeguati a quei valori**. Monitorando il dibattito e riflettendo più a fondo sulla realtà, il professore ammette la sua resa. **La seconda parte di questo libro è proprio la documentazione di una sconfitta di fronte a una serie di constatazioni**. La prima è che era cambiata la collocazione dei critici della coppia: fino agli anni '90 le critiche sostantive provenivano quasi esclusivamente da destra. Dalla fine degli anni '90 si moltiplicano invece le critiche da sinistra; a mettere in discussione la validità della coppia destra - sinistra sono, da questo momento in poi, soprattutto intellettuali di grande prestigio che avevano militato intellettualmente a sinistra. Un esempio in tal senso è rappresentato da Christopher **Lasch**, attivista della sinistra intellettuale americana, nato in una famiglia radical che subì le persecuzioni nell'epoca del maccartismo, partecipante alla vita di riviste nettamente schierate a sinistra, che si è sempre impegnato nelle battaglie civili contro l'apartheid, il razzismo nella società americana, per i diritti civili, e che nel '68 appoggiò il movimento contro la guerra del Vietnam, per la diserzione dei soldati americani. Nel suo saggio sul *Paradiso in terra* ormai perduto, dedicato alla crisi dell'idea di progresso, dichiara che non c'è più differenza tra destra e sinistra. Egli struttura il suo discorso intorno alla crisi del progresso che aveva sempre animato il progetto della sinistra, identificatasi appunto con il progressismo. Un altro autore è Anthony **Giddens** che sostiene in modo sistematico la crisi della contrapposizione destra - sinistra nel momento in cui dalla cultura della modernità si passa alla post-modernità, perché il processo di modernizzazione ha raggiunto un livello tale di sviluppo da cambiare il segno di alcune categorie. Un altro autore che destabilizza profondamente la nostra coppia concettuale è Ulrich **Beck** che aveva scritto negli anni '80 *La società del rischio* in cui metteva a fuoco lo spezzarsi della curva della modernizzazione. **Il progresso era apparso nel primo '900 come la chiave di volta che permetteva all'uomo di prendere in mano il proprio destino, controllando e guidando la natura. Ad un certo punto la curva si spezza; i rischi provengono dai nostri stessi manufatti, dai prodotti della scienza e tecnica che minacciano la nostra stessa sopravvivenza**. Beck aveva elaborato l'idea del rovesciamento della modernizzazione articolata in due fasi: la modernizzazione

industriale (dalla prima rivoluzione industriale fino alla metà del Novecento) e la successiva modernizzazione *riflessiva* in cui la modernizzazione si ripiega su se stessa e distrugge le certezze prodotte nella prima fase, cambiando di segno i propri valori. A questo punto entra in crisi la coppia destra - sinistra. I valori che avevano caratterizzato la sinistra e che erano di per sé positivi (sviluppo, tecnica, crescita, razionalizzazione, modernità...) diventano negativi, producono insicurezza, paura, minaccia. Zygmunt **Bauman** è un altro straordinario interprete dei valori della crisi della modernità nel momento in cui questa si realizza pienamente, cioè nell'epoca della globalizzazione dispiegata.

**Vedendo in cosa consiste la globalizzazione e gli effetti che questa ha prodotto sulla composizione sociale, Revelli si è convinto che essa rappresenta un siluro potentissimo lanciato contro la validità della strana coppia.** Essa infatti va a colpire esattamente la piattaforma materiale su cui poggiava la distinzione. Destra e sinistra sono categorie spaziali identificate su dei valori sorretti da una superficie piana avente dei confini. Lo spazio immaginario è quello dello Stato nazione: destra e sinistra si strutturano dentro una concezione di politica che ha come fondamento e contenitore proprio lo Stato nazione. In particolare lo spazio pubblico all'interno di esso. La globalizzazione ha messo in discussione tutte queste caratteristiche dello spazio, che è esploso, non è più contenuto dentro i confini dello spazio *nazionale*. Ciò che avviene a diecimila chilometri di distanza ha qui un effetto diretto, immediato; quello che Giddens chiama l'azione a distanza. Contemporaneamente **lo spazio si è sciolto, non è più stabile. In ogni punto valgono principi, regole e norme diversi. La sovranità su questo spazio svanisce, così come la sua natura pubblica.** Lo spazio pubblico dello Stato nazione era prodotto con mezzi, appunto, *pubblici*; oggi lo spazio in cui viviamo è prodotto invece dalle agenzie di telecomunicazioni che sono private, e in esse lo spazio politico (parte dello spazio pubblico) è assorbito e ridotto allo spazio mediatico.

La politica, dunque, segue **le regole di un sistema di telecomunicazioni private che punta all'audience e al profitto.** Questo è il quadro in cui si è giocata la partita e in cui è saltato quel meccanismo politico decisivo che è il principio di rappresentanza politica. **Il meccanismo che legava rappresentanti e rappresentati in un rapporto verticale di mandato, controllo e responsabilità, non funziona più in uno spazio che si è sciolto.** I rappresentanti vivono una dimensione altra, separata (da qui la sensazione della *casta*) senza rispondere più a chi vive sul territorio. La globalizzazione è anche questo: vengono prodotte élites irresponsabili rispetto ai territori, le quali rispondono a una logica di flussi e che si muovono trasversalmente; chi vive nei territori risponde invece a logiche di luogo. Questo meccanismo ha messo in crisi la coppia destra - sinistra, che in realtà esplicita la crisi più ampia e profonda che coinvolge tutta la politica.

**NOEMI PODESTÀ** ribadisce che il testo *Sinistra Destra* non aspira a fornire ricette, né facili conclusioni per uscire da questo percorso di disgregamento, ma vuole stimolare interrogativi.

La questione da cui parte la riflessione della relatrice è la seguente: il fallimento della politica dovuto alla dissoluzione delle due grandi categorie concettuali può essere ricostruito partendo dalle politiche stesse? E come potrebbero o dovrebbero essere?

In Italia siamo abituati ad affermare il primato della politica sulle *politiche*. Essa infatti decide le azioni che il governo deve intraprendere per il benessere dei cittadini. L'opinione pubblica, a sua volta, attraverso il meccanismo della rappresentanza fornisce delle indicazioni ed esercita il controllo. Questo almeno in linea teorica.

Ormai da qualche tempo, però, i testi che denunciano una scomparsa di alcuni pilastri ideologici e di categorie concettuali fondamentali per la nostra vita sono molti. Viene citato il libro di Paul **Ginsborg**, *La democrazia che non c'è*, il penultimo testo di Marco Revelli, *La politica perduta*, e ora *Sinistra Destra. L'identità smarrita*. Questa denuncia corrisponde ad un'emersione di scontento e disaffezione da parte dell'opinione pubblica.

**La società civile si sta auto-organizzando in movimenti dai quali traspare la voglia di una politica diversa, anti-casta.** Le politiche partecipative partono da un presupposto diverso rispetto al potente strumento partecipativo a cui siamo abituati: **il referendum**. Esso chiede ai cittadini di rispondere positivamente o negativamente ad una domanda precostituita dall'alto. **Le politiche**

**partecipative** prevedono, invece, che l'individuo partecipi alla formulazione stessa del problema. La regione Toscana è la prima che si sta dotando di una legge sulla partecipazione e ha svolto il processo legislativo attraverso un percorso partecipativo. Altro aspetto fondante della democrazia partecipativa è che **tutti i soggetti hanno eguale peso, non esiste un ordine gerarchico**. Inoltre, tutti coloro che partecipano devono essere adeguatamente informati sul problema prima di poter prendere una posizione.

In Europa le forme di democrazia partecipativa sono molto frequenti. La relatrice ricorda che un paio di anni fa in Grecia, il leader del Partito Socialista ha deciso di eleggere il candidato sindaco di una cittadina di circa settantamila abitanti attraverso un metodo partecipativo. È stato chiesto a sei candidati di auto-candidarsi; 160 cittadini comuni sono stati chiamati a decidere quali tra i candidati sarebbe dovuto essere il futuro sindaco sulla base di questioni affrontate nel confronto su problematiche relative alla loro cittadina.

Concludendo il suo intervento, la dottoressa Podestà chiede a Revelli se secondo lui le tecniche partecipative possono creare una speranza per alimentare un circolo virtuoso che porti al risanamento della politica e a ridare un senso alla distinzione delle due categorie concettuali di *destra e sinistra*.

Il professor Revelli riprende la parola esplicitando la sua **alta considerazione delle tecniche della democrazia partecipativa in quanto straordinari strumenti diagnostici dello stato di salute della nostra democrazia**, basati su un processo di *empowerment*, di potenziamento delle capacità partecipative delle persone. Ma l'innesto di queste tecniche può aiutarci a uscire dalla crisi? Secondo Revelli queste tecniche possono almeno documentarci la dimensione dei danni e mettere in evidenza come il meccanismo della rappresentanza stia vivendo un momento di torsione e di rovesciamento.

Nel meccanismo procedurale della democrazia partecipativa e deliberativa - egli osserva - si finge che i soggetti non siano portatori di un interesse ma si presentano come individui razionali che sulla base di una corretta informazione siano in grado di individuare la soluzione migliore del problema. Quando si scende nell'arena politica ognuno indossa nuovamente i suoi interessi materiali; accanto alla dimensione ideale della soluzione del problema entra in campo la dimensione latente che fa misurare i decisori con interessi personali. **Revelli è oscillante tra il desiderio di vedere la democrazia partecipativa e deliberativa come terapia per contrastare la crisi della politica e il timore che si tratti di una sorta di accanimento terapeutico.**

Per ciò che concerne la questione di paranoia e politica precedentemente accennata da Barberis, il professore spiega che è difficile sbarazzarsi della categoria della paranoia in politica (i totalitarismi del '900 sono stati forme di *paranoizzazione* della politica da entrambi i versanti). Anche oggi assistiamo a fenomeni paranoici trasversali che liquidano la differenza tra destra e sinistra e cancellano i tradizionali confini. È necessario puntualizzare cosa s'intende per *dimensione paranoica della politica*: la paranoia è una malattia dell'io, una forma di ipertrofia dell'io individuale ma anche collettivo, che non accetta le proprie contraddizioni e le proprie negatività interne proiettandole al di fuori di sé, sotto forma di visione paranoica del nemico (al quale si attribuiscono le proprie paure interne). È quindi un *io* che non accetta fino in fondo sé stesso, che si blinda e che costruisce un'immagine allucinata e allucinatoria del mondo, ma apparentemente lucida. Questa dimensione oggi la ritroviamo nelle politiche securitarie come visione trasversale nella quale traspaiono le nostre insicurezze di individui appartenenti a un Paese privilegiato rispetto al resto del mondo. Il timore di perdere questi privilegi e la consapevolezza stessa che il nostro stile di vita sta distruggendo il pianeta vengono proiettati all'esterno, nell'immagine di un mondo che è pericoloso e rischioso. **Siamo noi che creiamo le condizioni perché questo mondo sia invivibile, ma rimuovendo la nostra responsabilità originaria finiamo per rappresentarci un mondo popolato di nemici esterni.** È questa visione paranoica che travolge le distinzioni destra - sinistra. Il principio di eguaglianza di fronte a queste paure terrifiche scompare, emergono solo le parole del demagogo, le retoriche che indicano il nemico, la logica della guerra, l'accelerazione del processo che rende insicuro il mondo in cui viviamo.

Dopo la pausa la discussione ha continuato ad essere stimolante e ricca di spunti per la riflessione.

Il primo intervento chiede delucidazione in merito all'esperimento alessandrino relativo alla **giuria dei cittadini**. Noemi Podestà prende subito la parola per spiegare nel dettaglio l'esperienza che coinvolge le Università di Alessandria e di Torino in merito alle misure per ridurre l'inquinamento da traffico urbano nell'area comunale cittadina. Sono stati estratti da un campione stratificato rappresentativo della popolazione comunale alessandrina 22 cittadini (11 uomini e 11 donne) che hanno ascoltato le opinioni di otto persone tra esperti e testimoni scelti dal comitato promotore. Al termine delle due giornate di raccolta di informazioni, la giuria ha elaborato delle raccomandazioni finali: mantenere la zona traffico limitato nel centro cittadino e istituire delle altre zone di traffico limitato con l'impegno da parte dell'amministrazione di creare parcheggi di interscambio e di intensificare il servizio di mezzi pubblici all'interno delle zone a traffico limitato.

Altro tema importante che è stato oggetto di più domande riguarda la globalizzazione. Dal 1998 Revelli ha coltivato l'idea che di fronte alla crisi già evidente della sinistra politica andasse crescendo una sinistra sociale. La globalizzazione ci avrebbe dovuto liberare dall'entità dello Stato nazione che aveva privato la società dell'autodeterminazione. L'opportunità dataci dalla globalizzazione è stata definitivamente soffocata dalla guerra permanente. Conviviamo ormai con la guerra, con l'uso della tortura riconosciuta da alcuni governi a cui l'Italia è vicino. **Non sono sufficienti gli esempi virtuosi in cui il territorio è riuscito ad auto-organizzarsi per resistere e difendersi, rimangono aree isolate in un territorio che degrada. La sconfitta sta proprio nel fatto che i tempi di crescita di questa possibile alternativa politica sono incomparabili con i tempi in cui procede il degrado.** La dimensione del politico sta marcendo e il sociale procede con lentezza. Di fronte al decreto fiorentino contro i lavavetri, a quello governativo contro i migranti che criminalizzava interi gruppi etnici, di fronte all'editto di Cittadella con cui s'identifica il povero con il potenzialmente criminale si avverte un segnale di "spappolamento sociale". Il *bellum omnium contra omnes*, la guerra di tutti contro tutti viaggia più veloce di un processo di riagggregazione che, come tutti i processi virtuosi, è lento.

Oggi il mondo viaggia ad alta velocità verso il conflitto. Ogni Stato è in lotta per l'egemonia: è il **trapasso della politica nella guerra**. La vecchia logica della politica ritorna ad essere la logica dello stato di natura. Importante perciò una riflessione su quali potrebbero essere **le pre-condizioni per un'idea di politica adeguata alla nuova spazialità che la globalizzazione ci ha dato**. Revelli indica quelli che lui definisce i **meta-valori** al di sopra dei valori politici tradizionali e che implicano lo scioglimento delle seguenti alternative:

- **l'alternativa tra violenza e non violenza**. Nel mondo di oggi un confronto basato sulla forza non è più accettabile perché è distruttivo delle stesse parti in causa;
- **l'alternativa tra autoreferenzialità e reciprocità**. È necessaria l'assunzione dell'*altro* come interlocutore, mettendosi nei suoi panni (terapia anti-paranoia) e riconoscendone il valore;
- **l'alternativa tra decisione e responsabilità**. È venuta crescendo nella politica *politicante* la dimensione decisionista del politico moderno. Revelli, di contro, cita il principio di responsabilità di Hans Jonas, che implica la valutazione di tutte le possibilità per assumere quella meno pericolosa. Ciò che conta è **la prudenza, non la potenza**;
- **l'alternativa tra dogma dello sviluppo e cultura del limite**. La logica di crescita continua è insostenibile; lo sviluppo per alcuni è possibile perché avviene a danno di altri, attraverso la loro esclusione violenta. A questo bisogna sostituire una cultura del limite, della finitezza e della finitudine, della presa di coscienza del carattere finito delle nostre risorse e del carattere limitato delle nostre possibilità.

Se la politica non affronta questi nodi, risolvendoli, continuerà a aggirarsi in un circolo vizioso cercando ogni volta di uscire dalla crisi, e ogni volta sprofondandosi più a fondo.

*A cura di Tatiana Gandini*